

PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e Missioni Francescane



L'Osservanza



Le Grazie

PROMOZIONE NO PROFIT maggio 2016

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Anno XCII - Nuova Serie - Anno LVII - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

La custodia del creato per un mondo plurale

Papa Francesco ha tratto indubbiamente ispirazione dal *Cantico delle creature* del Santo di Assisi con una decisa predilezione per quella parte in cui il Poverello esprime il proprio entusiasmo nella contemplazione del creato e prorompe nella lode: il *Laudato si'*. Un atteggiamento che ci invita a porci in positivo di fronte all'universo. Chiediamoci: come è possibile rendersi conto che le creature con la loro semplice esistenza benedicono e rendono gloria a Dio se non con uno sguardo che coglie e riconosce ogni cosa come dono? Quando si riconosce che "tutto è carezza di Dio" (Ls 84) si è parte viva del progetto che il Creatore ha voluto affinché qualcuno fosse in grado di esclamare "che bello!". Questo è l'uomo, creato a sua immagine, capace di ammirare e riconoscere la bellezza. Ammettiamolo, questo è il vero miracolo. Del prodigio ne avremmo maggiore consapevolezza se il nostro sguardo non fosse limitato, oscuro e fragile a causa del peccato. Scopriremmo dalla contemplazione dell'opera divina come Egli non sia un Dio solitario, ma sia un Dio comunione di Persone, un mondo plurale, che è Uno nell'amore, un Dio trinitario. E capiremmo come il mondo creato secondo il modello divino sia una trama di relazioni in quanto ogni creatura porta in sé una struttura propriamente trinitaria. "Questo non solo ci invita ad ammirare i molteplici legami che esistono tra le creature, ma ci porta anche a scoprire una chiave della nostra propria realizzazione. Infatti la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da se stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione. Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità" (Ls 240). La persona umana capace di fraternità, a ben guardare, è già nel tempo esperienza condivisa delle tre Sante persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.



Il prendersi cura della creazione è allora la risposta gioiosa a questo mistero di bellezza e di vita in cui siamo già inseriti. "Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana" (Ls 217). Custodire può diventare un verbo attivo che propone un'azione coinvolgente la nostra persona chiamata a mettersi costantemente in relazione con gli altri, con le situazioni storiche in cui vive, con l'ecosistema che abita. Un verbo economico ed ecologico insieme, che ci permette di coniugare da un lato il dovere di rispettare e mantenere, con la necessità di fruire e utilizzare. Quale cura corrisponde al progetto di Dio? Non certo il modello che promuove un'umanità capace solo di accaparrare e consumare, né quello che si illude che sia sufficiente lasciare andare le cose per il loro verso e tutto funzionerà per il meglio. In verità solo l'impegno dell'uomo col suo operare promuove il progetto di Dio e serve la vita come si deve. La custodia è accoglienza dei delicati equilibri del creato e al tempo stesso intervento perché non prevalga la distruzione. Su questo la nostra scienza è tenuta a discernere non solo come singoli, ma come comunità politica. Siamo "chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza" (Ls 53). Non possiamo accontentarci di stampare qualche prefisso "bio" o "eco" pur di non mettere in discussione lo stile di vita degli ultimi decenni. La situazione attuale richiede scelte coraggiose ben al di là dal volere mantenere le cose come stanno per non perdere privilegi e mantenere abitudini che poi alimentano vizi autodistruttivi. Vi è oggi l'urgenza di "non tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone" (Ls 43), così come sentirci obbligati a "pensare a un solo mondo e ad un progetto comune" (Ls 164).

fr. Guido Ravaglia

L'UOMO CHE SPALANCA LE PORTE



Ne siamo ancora capaci? Bergoglio sembra interrogarci con questa sua scelta.

Ci ha mandato un uomo della parola, un formidabile comunicatore, uno che spalanca le porte.

E noi? Sappiamo ancora farle queste cose?

Perché, nel caso la risposta fosse positiva, allora forse proprio da qua, dall'opulenta e relativista pianura padana, la Chiesa può ripartire facendo appello a ciò che in noi sembra scomparso; l'attenzione agli altri.

Incontra persone l'Arcivescovo. Tantissime. Le ascolta, le abbraccia, sorride loro.

Non è difficile incrociarlo qua in città e saggiarne, quotidianamente, un primo (chiarissimo) segnale; la voglia di stare con gli altri.

Zuppi ha un'agenda giornaliera colma di appuntamenti, riunioni e incontri.

Vive questa realtà come un luogo da esplorare, non c'è in lui il distacco di chi attende che la città vada a rendergli omaggio.

È lui ad andarle incontro. Spalanca se stesso come una finestra.

Ascolta le richieste e le istanze di questa città senza cessare mai di ricordarle che l'ossatura di una comunità si misura dalla forza con la quale questa sorregge i più deboli, i più poveri, i dimenticati.

Casa a chi non ne ha. Cibo a chi ne chiede. Futuro a chi disperava.

Pochi giorni fa, in occasione di un incontro che ha avuto con le famiglie di malati in stato neurovegetativo, Zuppi li ha rinfrancati, sottolineando come loro, più di tutti noi, abbiano ben presente che la vita c'è in ogni essere umano.

Che le loro parole, che le loro carezze trovano una misteriosa strada verso il cuore dei loro cari.

“Le lacrime sono il collirio dell'anima, ci aiutano a vedere meglio”, ha detto l'Arcivescovo.

Se non basta questo a capire che dono abbiamo ricevuto con il suo arrivo in città...

L'uomo che Bergoglio ha scelto per noi ci sta facendo un regalo e nemmeno ce ne siamo accorti.

Sta mostrandoci quello che serve per essere felici; non avere paura.

Aprire la porta e incontrare chi arriva. Perché chi arriva è mandato da Dio.

c. g.

Notizie di C.

Makabandilu, 24 febbraio 2016

Un aggiornamento: dopo l'intervento a Kinshasa del nostro C. (di cui abbiamo riportato la testimonianza nello scorso numero di Primavera, ndr), ci sono state delle complicazioni. Un paio di settimane dopo il suo ritorno dall'ospedale di Kinshasa aveva avuto un blocco intestinale. Abbiamo dovuto farlo operare d'urgenza perché diverse parti dell'intestino erano bloccate e altre parti si stavano incollando (!)... Grazie a Dio tutto è andato poi per il meglio anche se ci ha fatto spaventare. Ora C. sta bene, deve seguire una dieta particolare e per quest'anno non frequenterà la scuola... Ma sta bene.

Ogni bene a tutti.

fr. Adolfo



Da meditare

Detta così, avrebbe l'aria di una "leggenda metropolitana".

Il fatto è che l'ho sentita dalla persona interessata con le mie orecchie... Buona lettura.

Un prete mi ha detto di una catechesi sulla misericordia che ha dovuto fare, durante l'omelia su una pagina di Vangelo, in una zona decimata da guerre fratricide.

Parlare del perdono e guardare gli occhi di quelle vittime che avevano perso padri, madri, mogli, mariti, figli, amici, uccisi davanti ai loro occhi, violentati, torturati...

Mi diceva che era stata un'omelia sudata. Poi, mentre stava per rientrare in macchina, prima di andare via, una donna lo ha chiamato e gli ha dato un po' di soldi: “Ti prego, di una Messa per i miei figli. Me li hanno uccisi sotto gli occhi, uno dopo l'altro”...

E mentre stava per andar via, la donna gli ha dato un'altra bustina con dei soldi. “E con questi, ti prego, di una Messa per coloro che me li hanno uccisi”.

fr. Adolfo



Morire con dignità...

“**P**apà, so che non servono molte parole. Quante altre volte ci hai già aiutato? Ora vedi questi soldi che mi hai dato? Io non so se sarò mai in grado di restituirteli. Farò del mio meglio, tu mi conosci. Però stai sicuro in quel Dio in cui crediamo: se io non riuscirò, **Lui te li restituirà**, Lui sa come”.

Ecco come ci siamo salutati l'ultima volta che l'ho vista.

S. è una donna che non ha neanche passato i 40 ma ne dimostra almeno una ventina di più. Un passato nella guerra che l'ha segnata tantissimo, le uccisero il marito nel cortile di casa mentre lei fuggiva con i bambini nella foresta.

In qualche modo è riuscita ad andare avanti e a far crescere i figli. Poi altri uomini hanno segnato la sua vita soprattutto nel suo desiderio di poter dare un futuro ai figli.

Straniera in un paese che ha dovuto imparare a conoscere, a un certo punto l'ho conosciuta nel quartiere dove abitiamo.

Uno dei suoi figli ha passato qualche anno da noi e siamo rimasti spesso in contatto, aiutandola come abbiamo potuto.

Ultimamente si ammalava spesso, crisi di malaria soprattutto, ricadute...

Stamattina è venuta a trovarmi. Mi ha spiegato l'ultima crisi di malaria e relativa ricaduta, che l'ha obbligata a stare per un po' presso altri membri della famiglia allargata dove a malapena riuscivano ad occuparsi dei tanti altri figli che popolavano quei quattro metri quadrati di lamiera.



Mi ha detto che sa che dovrà morire perché la malattia è in fase avanzata, ma vorrebbe che fosse con discrezione. “Se muoio dove sto adesso finisce che marcisco anche perché chi se ne accorgerà mai? Vorrei andare un po' più lontano da qui, magari vivere in una piccola casa in affitto vicino agli altri membri della famiglia dove sono stata quando ero malata. Almeno se muoio qualcuno se ne accorgerà... Certo dovrei poter fare un po' di commercio per non essere di peso a nessuno. Per questo sono venuta qui”.

Abbiamo fatto un po' di conti, ho dato un'occhiata alla nostra “cassa di Elia”... Le ho dato qualcosa per pagare i primi tre mesi di affitto di un monolocale e qualcosa per cominciare a fare del commercio.

Ha ringraziato, come scrivevo all'inizio e poi l'ho accompagnata alla porta.

Mi ha chiesto ancora una cosa: “Per favore, veglia ancora un po' su mio figlio (quello che ha fatto un po' di tempo con noi). Da quando sono tornata ho trovato in lui qualcosa di diverso. Sento che sta cambiando e forse ha già cominciato a frequentare delle cattive compagnie. Quando la scuola sarà finita lo farò venire nella casa che avrò affittato, ma finché frequenta qui nel quartiere, che sia promosso o no, vorrei che tu gli tenga gli occhi addosso...”.

Le ho detto di non preoccuparsi, il ragazzo finirà la scuola stando con noi.

Mi ha benedetto ancora e poi è andata via con un'altra bambina piccola sulle spalle.

fr. Adolfo Marmorino

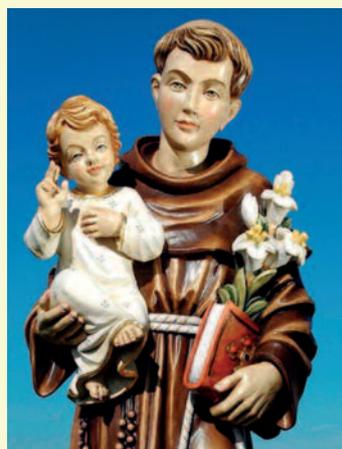


Il figlio che è stato con noi era venuto a trovarmi dicendomi che la mamma era malata e lì non avevano i mezzi per farla curare. L'abbiamo aiutata ancora e poi niente fino a quando è venuta a trovarmi.

Quando ci siamo ritrovati mi ha detto che finalmente nella clinica dove è stata curata le hanno detto che è malata di AIDS.

“Ho pianto come un bambino che viene al mondo..., sono caduta per terra..., poi mi sono detta che anche se piangevo oramai la malattia era con me...”.

Appena l'uomo con cui viveva nel nostro quartiere lo ha saputo è sparito.



O Santissimo Padre Antonio tu che vivi presso il Padre di ogni luce mostrati benevolo avvocato dei tuoi frati. E con Francesco, padre dei poveri, ottienici che, compiuti i voti che abbiamo emesso, arriviamo a condividere la compagnia tua e del pio Padre Francesco. Questo ci conceda, per le preghiere di entrambi, il padre dei poveri, Cristo, re pio che con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiamo con i frati della nuova Provincia di Sant'Antonio, comprendente come territorio tutto il nord Italia, affidandoli all'intercessione celeste perché possano sopra ogni cosa compiere ciò che piace al Signore e perché i frutti di bene che ne verranno siano il fondamento solido su cui la loro storia futura potrà costituirsi.

L'intensità apostolica



È risorto!

Ciao, direte non si capisce se riferito a Gesù o a me, tuttavia Lui è risorto, io sono ritornato...

Avevo bisogno di staccare un po' da tutto, troppe cose da fare e febbraio-marzo è stato un periodo molto intenso.

Tutta la settimana santa ero solo a celebrare ad Aitape e a confessare, ultimamente non ci sono sacerdoti qui e tutto è sulle mie spalle, le scuole, la Diocesi (il Vescovo è sempre via), le parrocchie e durante la settimana devo cercare di andare per la celebrazione delle messe dalle suore. Poi, il dopo Capitolo, ho avuto tanto da scrivere ad ogni frate per gli spostamenti ed ero proprio svogliato nello scrivere. Abbiamo avuto anche molti problemi con l'elettricità, specialmente di sera.

Adesso il Vescovo è via per due settimane, io ho avuto un'infezione ad un occhio dalla quale mi sto riprendendo e domenica devo condurre un ritiro alle suore per una settimana, mentre la settimana dopo devo tenere un corso sulla protezione dei bambini che durerà una set-

timana. Il primo di maggio poi visiterò alcune fraternità lontane e starò via due settimane.

La settimana scorsa abbiamo avuto la giornata nazionale dei disabili al Centro Padre Antonino con più di cento bimbi disabili o con sintomi. Ho celebrato la messa, poi hanno fatto tante belle cose con le maestre che quest'anno sono 6.

La settimana prossima avremo la riunione al Centro per parlare dell'amministrazione.

Ho chiesto aiuto a Missionszentrale in Germania per portare avanti il Centro perché c'è grande necessità di intervenire pesantemente sulle strutture, tante, ma che fanno acqua dappertutto al momento. Spero che anche il Governo ci aiuti... Vorrei e dovrei dedicarmi solo a questo ma è impossibile!

Per ora vi saluto e vi abbraccio, è ora di dormire, ho l'occhio appannato. Ciao!

fr. Gianni Gattei



piccoli progetti

Per cambiare il mondo bisogna fare del bene a chi non è in grado di ricambiare. (papa Francesco)

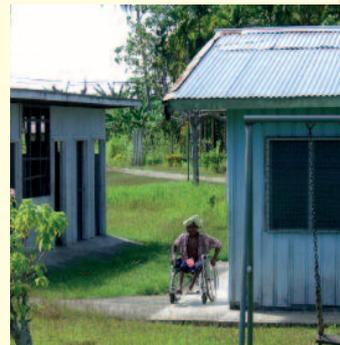
92 • La cassa di Elia - Congo Brazzaville



Chiediamo un aiuto per poter continuare a contribuire a questa "cassa speciale" che permette a fr. Adolfo e agli altri frati che si occupano dei ragazzi accolti nel Centro p. Angelo Redaelli di tendere una mano anche ai tanti che ogni giorno bussano alla loro porta per casi d'urgenza. Si può partecipare con un "gettone" da **10 euro** o con qualsiasi altra offerta, secondo le possibilità.

2 • Centro Padre Antonino - Papua Nuova Guinea

Il Centro Padre Antonino, nato ad Aitape negli anni '60 dalla dedizione dei nostri missionari a favore dei lebbrosi ed esteso poi alle persone disabili, necessita di una manutenzione straordinaria in diverse sue strutture. P. Gianni ci ha inviato un progetto di massima e da questo abbiamo scelto il restauro di una batteria di 6 stanze per l'ospitalità di singoli disabili. Per ogni stanza il costo preventivo è di **1.500 euro**.



Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni
presso UniCredit Banca

È possibile effettuare una donazione
direttamente anche dal nostro sito internet:
www.missioni.fratiminorier.it

Primo incontro con la Guinea Bissau

Attraverso il racconto dell'esperienza missionaria vissuta da alcune partecipanti al corso di formazione per laici tenuto lo scorso anno presso il nostro centro missionario, diamo uno sguardo alla missione in Guinea Bissau, dove sono presenti i frati veneti.

Il grande giorno è arrivato: agitazione, emozione, curiosità non mancano all'aeroporto di Bologna. Ci siamo tutti: Marialuisa, Silvia, Giovanna, Alessia, Linda, Lina e ovviamente non può mancare lui, fr. Gianpaolo. Dopo aver salutato i nostri cari, siamo saliti sull'aereo che forse ci cambierà la vita. L'orologio segna le 17.45 del 27 dicembre 2015 quando lasciamo il territorio di Bologna per volare verso una meta tanto sognata.

Arriviamo a Cumura verso le 5.30 della mattina dopo; i primi ricordi di quella che diventerà la nostra casa per i prossimi 20 giorni sono molto sfocati, un po' per la stanchezza e un po' per il buio, ma con le prime luci dell'alba tutto prende forma e vita; ecco che aprendo la finestra vediamo



colto, nel vero senso del termine. Nel tardo pomeriggio ci siamo recate a vedere quello che sarebbe stato il nostro progetto, cioè integgiare la scuola media di Cumura.

Il giorno dopo eravamo già all'opera, il lavoro era tanto e i mezzi a disposizione scarseggiavano, ma non di certo la nostra volontà. Giorno

tempo vicino, perché impresso nella nostra mente e nei nostri cuori.

Sabato 9 gennaio abbiamo interrotto i lavori per andare a Bra a scaricare i container; vedere tutte quelle persone che dedicano il loro tempo ad aiutare il prossimo senza nulla in cambio è stato veramente unico.

Le altre visite che abbiamo fatto – accompagnate sempre da fr. Gianpaolo – sono state: Cacheu e Chancungo, distanti da Cumura circa 3 ore; nei giorni successivi abbiamo visitato le missioni di Nhoma, Quinhamel e Pickill. È stato bello vedere come ogni missione si sia data uno scopo ben preciso da portare avanti per cercare di migliorare le cose in questa bellissima ma poverissima terra.

Le nostre uscite, inoltre, prevedevano la visita a due asili, situati uno in Cumura e l'altro a Quelele; soprattutto per quanto riguarda quest'ultimo, siamo rimaste molto colpite da come le suore stanno portando avanti questo bellissimo progetto. Oltre alla visita dei due asili abbiamo avuto la fortuna di visitare il reparto di maternità a Cumura e di vedere da vicino come funziona la sanità africana.

Ora passiamo a raccontare la visita, che forse ci ha emozionato di più, al Bambaran, orfanotrofio di Cumura che accoglie anche bambini con gravi handicap; da questo luogo siamo uscite molto colpite, non è stato facile vedere certe cose: forse per la prima volta ci siamo rese conto di cosa significa veramente soffrire, di quanta ingiustizia ci sia al mondo, ma soprattutto ci siamo rese conto della fortuna che abbiamo ad essere amate da qualcuno.

A distanza di giorni, ripensando a queste uscite, la cosa che più velocemente ci verrà alla mente saranno sicuramente gli occhi dei bambini, occhi pieni di speranza, a volte occhi tristi ma anche gioiosi, occhi che sentono il bisogno di essere guardati, occhi che molto spesso vengono ignorati. Il bisogno d'affetto che hanno questi bambini è indescrivibile.

Ripensando a questi venti giorni non possiamo certo dimenticare i bellissimi momenti di condivisione e preghiera che abbiamo vissuto. Prima dei pasti e prima di andare a dormire non mancavamo mai di ringraziare il Signore; ripensando ai momenti di preghiera, non possiamo fare a meno di citare come in Africa si vive la funzione religiosa; qui la celebrazione della S. Messa è un concentrato di musica ed energia;



la cosa che più risalta agli occhi, i colori, colori che sanno tanto di Africa, quell'Africa tanto desiderata che non sembra ancora vero di esserci. L'ospitalità ci è stata offerta dai frati di Cumura, ai quali va la nostra profonda gratitudine.

La prima giornata è stata di ambientamento, anche se una delle più belle caratteristiche dell'Africa è il fatto che, nonostante i tantissimi chilometri che ti separano da casa, in quella terra speciale ti senti ac-

dopo giorno la scuola prendeva colore, le ore di lavoro passavano tra chiacchiere e risate, ognuno portava avanti il suo pezzetto di lavoro fondamentale per la riuscita dell'intero progetto e così, in men che non si dica, è arrivato l'ultimo giorno di lavoro. Le emozioni che abbiamo provato guardando quella scuola completata sono state uniche: che bello vedere qualcosa fatto da noi, qualcosa che rimane, qualcosa che, anche se lontano, è nello stesso

abbiamo avuto anche la fortuna di assistere alla celebrazione del sacramento del battesimo. I momenti di condivisione sono stati altrettanto belli, ma soprattutto preziosi; in questi momenti si è potuto parlare liberamente: ascoltando ciò che gli altri avevano da dire ci siamo arricchite a vicenda. In questi bellissimi giorni ci siamo sentite parte di una grande famiglia e come in una vera

famiglia ci siamo divisi i compiti, come in qualsiasi famiglia quando qualcuno si è trovato in difficoltà ci si è aiutati a vicenda.

I giorni passati in Africa già ci mancano, ci manca l'accoglienza immensa dei suoi abitanti, ci mancano i magnifici paesaggi, ci manca lo sguardo curioso delle persone, ci mancano i bambini, ci manca la semplicità che ha caratterizzato questa

nostra esperienza missionaria e, infine, ci manchiamo a vicenda. Tornare alla vita normale è stata dura; sono tante le cose che abbiamo visto e le emozioni che abbiamo provato, ma siamo anche consapevoli che questa esperienza ci ha profondamente cambiate. Continueremo a farla vivere nei nostri cuori, consapevoli del fatto che un'esperienza importante si conclude sempre con un nuovo inizio.



Padre Guido risponde

Tutto inizia dal desiderio di raggiungere i propri sogni, di sperimentare se stessi in differenti culture e non ancora conosciute.

Sono una ragazza di 18 anni che ha sempre avuto il desiderio di andare in Africa per con-

dividere se stessa con gli altri. Dopo aver spiegato ai miei genitori questa aspirazione, è stata mia mamma che ha portato a casa una "valigia missionaria". Era il programma del corso che si svolge a Bologna nel convento dei frati francescani minori e che, al termine, offre la possibilità concreta di fare una esperienza missionaria in Africa, Europa o Sud America.

Senza pensarci due volte mi sono iscritta e ho incitato anche mia mamma a partecipare. Pensavo ci potesse servire anche a livello umano, per mettere alla prova il nostro rapporto

madre-figlia e valorizzarlo. Così è stato!

Il corso prevedeva tre incontri, dal venerdì sera alla domenica pomeriggio, uno a febbraio, uno a marzo e l'ultimo ad aprile. La seconda settimana di febbraio era arrivata e così anche il primo incontro che sicuramente mi avrebbe cambiata. Il traffico della città mi stava agitando, ma appena arrivate al convento una grande pace mi ha travolta. Siamo state subito accolte affettuosamente con abbracci e baci anche se nessuno ci conosceva ancora. Ci siamo trovati in una trentina di partecipanti a questo percorso, di tutte le età, e subito abbiamo tutti cominciato a socializzare senza problemi. Io ero la più piccola del gruppo, ma non mi sono mai sentita a disagio. Tra quelle persone c'era solo una voglia di conoscersi, di ascoltarsi, di condividere le proprie esperienze senza il timore di sentirsi giudicati.

In questi tre incontri il giorno più intenso era il sabato quando, prendendo spunto dall'esperienza di San Francesco, si cercava di riflettere su ciò che vogliamo realmente fare, su chi siamo veramente. Eravamo sempre accompagnati da ottimi facilitatori che ci hanno guidati con semplicità e con tanta voglia di aiutarci.

Appena salivo al colle sentivo che potevo essere me stessa, sentivo una pace interiore che nella frenesia quotidiana è difficile raggiungere. Certo, in questi incontri di condivisione ci sono stati momenti difficili per me, il comprendere appieno me stessa, il riflettere sulla mia effettiva fede ed esistenza, ma con l'aiuto del fantastico gruppo sono



Foto di gruppo dei "naviganti" che sono saliti sulla "barca della missione" partecipando ai fine settimana di formazione che si sono tenuti presso il nostro centro missionario. Un viaggio intenso appena iniziato...

riuscita a portare a termine questa esperienza sempre con il sorriso stampato in faccia. E ad agosto partirò per il Marocco: il mio desiderio sta per avverarsi!

Martina

Grazie carissima Martina, con il tuo spirito stai aiutando tutti noi a continuare a sognare. Le sfide epocali che abbiamo di fronte richiedono un coraggio dalla politica e dalle istituzioni, oltre al cambiamento di paradigma degli studiosi e degli scienziati, ma chiedono a tutti anche la pazienza dei piccoli passi e la profezia dei piccoli – grandi gesti.

Sii tenace nella dolcezza,

fr. Guido

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVAZIONE, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
In redazione: Cristiano Governi
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. Assicuro la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Dlgs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarti informazioni missionarie.